

Giovedì al Palacongressi è andato in scena il balletto 'Kraanerg' di Iannis Xenakis

Energia quasi perfetta

L'Ensemble 900 del Conservatorio diretto da Arturo Tamayo, i danzatori della Scuola Teatro Dimitri e la non convincente scenografia della Supsi per lo spettacolo multimediale, diretto da Daniel Bausch, 'Kraanerg' in greco 'energia perfetta'

di Enrico Colombo

Un'orchestra di ventitré strumentisti, una sorgente di musica elettronica diffusa in quadrifonia, nella quale non ho saputo distinguere quanto era preregistrato da quanto cucinato all'istante. Un'ora e un quarto di musica, che chiede la fatica di un ascolto attento per decifrare le strutture di un caos sonoro costruito con l'acribia del matematico. Iannis Xenakis evoca i cataclismi geologici della Terra, in quanto esperienza storica nella quale è radicato l'uomo. Ma poi vuole che "la musica sia una matrice di idee, di azioni energetiche, di processi mentali, riflessi a loro volta della realtà fisica che ci ha creati e che ci sostiene e del nostro psichismo chiaro o oscuro".

"Kraanerg", parola greca composta di 'Kraan', "costruzione perfetta", e 'erg', "energia intellettuale", è il titolo di una musica che Xenakis concepì per un balletto, ma lo spettacolo non decollò, il balletto fu dimenticato, restò la musica, contenitore vuoto da riempire con una coreografia da inventare.

Arturo Tamayo, che ha conosciuto Xenakis, ha lavorato con lui e ha diretto sovente sue musiche è stato il punto di riferimento dello spettacolo andato in scena giovedì al Palazzo dei Congressi. Ha diretto lui stesso l'Ensemble 900 del Conservatorio della Svizzera italiana coadiuvato da Fabrizio Rosso alla console elettronica. Alla Scuola Teatro Dimitri è toccata l'invenzione del contenuto coreografico. Il regista Daniel Bausch ha portato in scena tredici attori-danzatori del corso di Andrea Herdeg, con la coreografia delle luci affidata a Christoph Siegenthaler in un'epopea della condizione umana, stretta fra i limiti della vita terrena, il tempo e lo spazio cosmico illimitati.

La condizione umana

All'inizio uomini nudi attraversano veloci lo spazio scenico, ebbri di gioia. Ma



Danzatori, musicisti e schermi al Palazzo dei Congressi

i movimenti si fanno anche lenti, lentissimi, tradiscono la fatica del vivere, come i gesti dei corpi che sembrano modellati da uno scultore. Sono molto curate le espressioni dei volti: c'è un grido di dolore impressionante, ricorda il dolore primigenio di Eva cacciata da Dio che Masaccio ha dipinto nella Cappella Brancacci. Poi l'uomo si veste e i vestiti sono come le maschere delle convenzioni sociali, per le quali si vive male, ci si ammala. C'è ancora un tentativo di ritorno alla schiettezza della nudità, ma presto arrivano le divise militari e per il nostro uomo il momen-

to peggiore: eccolo marciare al passo, inquadrato in una formazione militare: il cervello è ormai di troppo, per i suoi atti riflessi la colonna vertebrale è più che sufficiente.

Nonostante l'assenza di un testo, la tensione fra la musica e l'azione scenica è tenuta viva non solo dalla sincronizzazione perfetta, ma anche da una rete di allusioni sommersa, ma flagrante che unisce le due parti, quasi partecipassero a un hessiano Gioco delle perle di vetro. Nell'ultima scena un solo attore immobile in atteggiamento tra l'estatico e l'implorante



TI-PRESS/GABRIELE PUTZU

sembra riassumere tutte le domande sulla condizione umana, mentre la musica scivola nel silenzio e la sala cala nel buio.

Sarebbe l'occasione per una conclusione originale: col buio attori e strumentisti che escono di scena e non tornano più, poi un po' di luce per permettere al pubblico di lasciar la sala senza applausi e ripensando in silenzio lo spettacolo. Si ripete invece il rito degli applausi con salita sul palco di tutti gli addetti ai lavori (una settantina di persone!) come in una gita aziendale con l'immane foto di gruppo.

Comunque uno spettacolo di assoluto valore che, per fortuna, è stato registrato dalla Televisione della Svizzera italiana.

Ho citato sopra i nomi degli artefici principali della produzione multimediale e ho volutamente omesso quelli dei responsabili della Supsi, che quest'anno ha dato un contributo non solo insignificante, ma ingombrante: nove schermi televisivi, mal sistemati sul palco sui quali sono state fatte scorrere figure decorative che non avevano relazione né con la musica, né con i movimenti scenici.